



Dott.ssa Cinzia Raffin, psicologa e psicoterapeuta:

"Autonomia e lavoro i punti salienti del progetto di vita: l'esperienza della Fondazione Bambini e Autismo ONLUS di Pordenone"

Ringrazio il gruppo genitori dell'Associazione Asperger per questo incontro, per questa possibilità di confronto e faccio loro i miei incoraggiamenti.

Sono la Direttrice Scientifica della Fondazione Bambini e Autismo Onlus che ha sede a Pordenone e a Fidenza in provincia di Parma. Dato il tipo di persone presenti, soprattutto genitori, ho pensato di concentrare il mio intervento su aspetti "pratici" riguardanti il trattamento di persone autistiche ad alto funzionamento. Di seguito, illustrerò anche alcuni degli interventi che si mettono in atto presso la nostra Fondazione.

Il titolo del mio intervento è "Autonomia e lavoro: i punti salienti del progetto di vita". Questo perché in qualche maniera tutti i genitori (anch'io sono una mamma, anche se il mio bambino non è "fortunato" come i vostri, perché soffre di una forma di autismo severo), tutti noi genitori, ci preoccupiamo sicuramente del presente, di quello che possiamo fare nel presente, ma il grosso punto interrogativo che ci poniamo è sul futuro dei nostri figli. Che cosa faranno da grandi? Che cosa "potranno fare" da grandi? Quindi mi sembrava che questo fosse un tema estremamente interessante.

Il disturbo di Asperger e l'autismo ad alto funzionamento rappresentano, nello spettro autistico, i due sottogruppi con maggiori *chances* di miglioramento e anche con prospettive di vita molto vicine alla normalità. Soprattutto per due motivi: perché possiedono il linguaggio verbale e perché possiedono abilità cognitive nella norma.

Ciò nonostante le indagini svolte in Italia e in altri paesi europei (negli Stati Uniti le cose sono un po' diverse), evidenziano che la maggior parte delle persone autistiche, sia con sindrome di Asperger che con autismo ad alto funzionamento (questa distinzione non è poi ancora così chiara neanche dal punto di vista scientifico), continua ad avere una qualità di vita non soddisfacente, spesso vive in famiglia, non ha quasi mai un lavoro adeguato ed ha, anche in età adulta, numerose crisi di tipo depressivo.

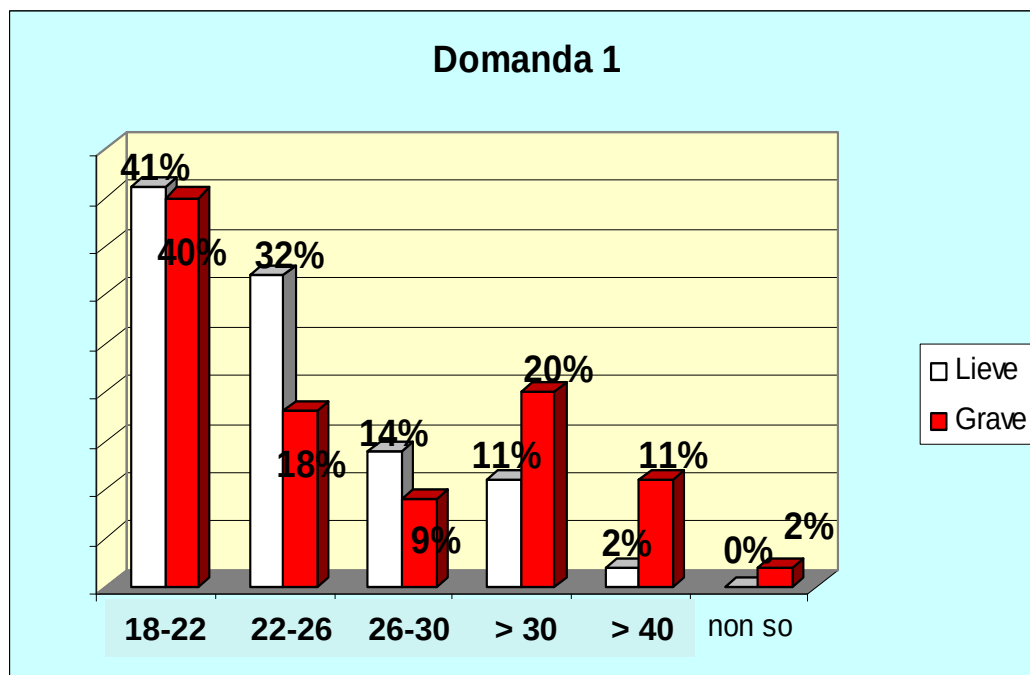
Noi riteniamo che quello che è venuto a mancare è stato lo sviluppo della capacità di autonomia sia di tipo personale sia di tipo sociale. E' venuta a mancare anche la possibilità di sviluppare i propri talenti che, benché di tipo ossessivo o ristretto, sono in qualche modo utilizzabili per un'attività lavorativa e "spendibili" socialmente.

Vorrei leggere una citazione tratta da un'intervista di Temple Grandin. Come molti di voi sanno, Temple Grandin è una cinquantenne autistica ad alto funzionamento che ha scritto numerosi libri tra cui "Pensare in immagini", tradotto anche in italiano. La citazione che leggerò fa riferimento ad un'intervista rilasciata ad una collega della Fondazione per una rivista italiana.



Fra le molte cose, dice: *“E’ di capitale importanza che gli autistici ad alta funzionalità e le persone affette da sindrome di asperger coltivino i propri talenti. Dovrebbero esserci luoghi specifici per dare lavoro a queste persone, fare scarpe e dipingere, ad esempio. Hanno bisogno di crescere, devono poter frequentare l’università”*. Questo dice una persona autistica ad alta funzionalità. Poi nei suoi libri, a chi avuto l’opportunità di leggerli, racconta anche come ci è arrivata lei e con quali difficoltà.

Anche le famiglie la pensano in questi termini. In una recente ricerca che è stata condotta dalla Fondazione Bambini e Autismo di Pordenone¹, risulta che i familiari ritengono sia “ragionevole” per autistici adulti (siano essi con autismo grave o lieve) iniziare una vita autonoma intorno ai 18-22 anni. Il che significa soprattutto non vivere più in famiglia.



Il questionario era suddiviso in due possibilità di risposta “Che cosa pensate vada bene per gli autistici con sindrome di Asperger e ad alta funzionalità” e “Cosa pensate sia meglio per autistici con un autismo più severo”. Come notate dalla tabella, il 41% ha risposto che questa vita autonoma dovrebbe iniziare, come di norma inizia per tutte le persone normali, intorno ai 18/22 anni, quando ci si allontana magari per andare all’università o per il primo lavoro e così via. Comunque se sommiamo anche la seconda possibilità di risposta (tra i 22 e i 26 anni), si vede che i familiari di persone Asperger pensano, per oltre il 70%, che sia giusto che queste persone prima dei 26 anni in qualche maniera inizino un tipo di vita autonoma.

¹ Raffin, C., Del Duca, D., Copat, O., (2003) *Dossier Autismo: dal dire al fare*. Pordenone: SECoS



Le persone autistiche adulte ad alta funzionalità che conosciamo noi, perché frequentano la Fondazione, pensano la stessa cosa, ma sono consapevoli delle enormi difficoltà che incontrano.

Ci sono problemi nella loro sensorialità, che non sono mai da sottovalutare. Temple Grandin, per esempio, dice che tutti sottolineano moltissimo le disfunzioni a livello linguistico, comunicativo, di interazione sociale. Ma trascurano i problemi sensoriali di queste persone, che possono essere veramente disturbanti e costringerle a chiudersi in casa proprio perché non sopportano certi rumori, non sopportano certe luci, non sopportano certe confusioni, non sopportano di essere toccati e così via.

Ci sono problemi nel controllo delle *routines* e delle ossessioni: *come faccio ad impegnarmi in un lavoro, se alla tal ora devo fare questa cosa assolutamente, perché se non la faccio entro in crisi?* Ci sono problemi relativi alla mancanza di riconoscimento delle regole sociali. *Dopo un po' lascio il lavoro perché le persone cominciano a pensare di me che sono troppo stramba, che sono una persona un po' matta e un po' bizzarra e così via.* In realtà, se poi andiamo ad analizzare la situazione concreta, queste persone si comportano in modo bizzarro, in modo strano, perché non hanno mai imparato a comportarsi in maniera più adeguata. Nel dire più adeguata, naturalmente, non facciamo riferimento a "valori", intendiamo più adeguata nel senso di più adattiva. La loro può essere una bizzarria incontrollata, per cui anche quando ottengono un lavoro spesso è un lavoro che si dà appunto attraverso il collocamento assistito, quindi può non essere assolutamente adeguato a loro.

Ho riportato proprio questi quattro aspetti perché adesso voglio farvi sentire le testimonianze di quattro persone autistiche ad alta funzionalità. Le testimonianze sono tratte dalla registrazione della somministrazione dell'ADOS (Autism Diagnostic Observation Schedule), che è un test diagnostico. In questo test si parla anche del lavoro e dell'autonomia lavorativa. Gli spezzoni riguardano proprio questo momento del test. Soltanto una di queste persone adulte, l'ultima che sentirete è una persona che ha trovato un bel lavoro, adatto a lei e piacevole. Proprio quando parla del lavoro fa un gesto liberatorio come a sottolineare il fatto che aver trovato questo lavoro è stata una "grande cosa".

Tutte e quattro le persone che sentirete hanno avuto una diagnosi di autismo molto tardi. In realtà erano persone seguite dall'infanzia, tranne l'ultima che era stata segnalata dalla scuola elementare come persona su cui compiere accertamenti elettroencefalografici e psicologici, che i genitori non hanno ritenuto di fare. Le diagnosi delle altre tre erano nebulose: psicosi, problemi relazionali, ecc.

1^ TESTIMONIANZA

Ragazza di 28 anni, non lavora, vive in famiglia.

Intervistatrice: *Quali sono i suoi progetti per il futuro?*

Ragazza: *ne avevo... però adesso... insomma ... adesso, cioè, prima erano progetti, adesso sono diventati sogni ed è per me difficile realizzarli... Uno è giungere in qualche modo... partendo dal poter... potermi sentire più in forze, più forte, quindi poter avere una giornata con più ore a disposizione e quindi il rapporto crisi/ore buone si dovrebbe spostare enormemente, a questo punto continuerei a darci dentro con "....." (indica un'attività che attualmente sta facendo come hobby, per motivi di privacy non viene citata) perché il mio sogno è arrivare a svolgerla perfettamente.*



Credo sia una bellissima testimonianza quella di questa ragazza di 28 anni, che ci dice delle cose molto importanti. Ci dice che i sogni e i progetti ci sono. Una volta erano progetti, adesso sono diventati sogni, ma è molto difficile realizzarli, perché, in particolare, soffre di gravissimi problemi sensoriali. Questa "mancanza di energie" di cui parlava deriva proprio dai problemi che riguardano la luce, l'alimentazione e così via. I problemi col cibo, la costringono a fare una vita estremamente ritirata, nel senso che non può mangiare molte cose che le fanno male. Un po' come Donna Williams, che parla molto di questa particolarità. Però è molto interessante quello che lei dice: "I progetti ci sono e se mi sentissi un po' più in forze e se i momenti di crisi, nella giornata, diminuissero, potrei darci dentro, soprattutto per le cose che mi piacciono e che sono un mio interesse specifico".

2^ TESTIMONIANZA

Ragazzo di 27 anni, non lavora, vive in famiglia.

Intervistatrice: *Come si sentiva quando lavorava? (si riferisce ad un'esperienza lavorativa procurata dal SIL Servizio Inserimento Lavorativo)*

Ragazzo: *La situazione era... perché non mi piaceva l'attività. Perché la mia attività era stare là praticamente a fare da controllo, quando in verità da fare... non c'era da fare un bel niente! Escluso stare così, per 6 ore a controllare chi entrava e chi usciva: Basta! Era una cosa che sicuramente non ne valeva la pena!*

"Dovevo stare qui a guardare chi entrava, dovevo stare qui a guardare chi usciva e non era un lavoro assolutamente interessante" "Cosa dovevo fare lì?" Effettivamente sembra un lavoro che un disoccupato apprezzerrebbe molto, invece questa persona dice: no, non era un lavoro adatto a me. Ed era molto arrabbiato quando parlava di questo lavoro che è durato quindici giorni, dopodiché lo ha lasciato e non è riuscito a trovarne altri, anche perché tutti duravano un mese o quindici giorni.

3^ TESTIMONIANZA

Ragazzo di 35 anni, non lavora, vive in famiglia.

Intervistatrice: *Come si sentiva quando lavorava? (si riferisce ad un'esperienza lavorativa, abbandonata dopo pochi mesi, procurata dai genitori)*

Ragazzo: *Una cosa è fare qualcosa per guadagnare, una cosa è fare un lavoro perché piace, ... un obiettivo che ci si è posti di tipo creativo.*

Intervistatrice: *Ma crede che non sia possibile fare tutte e due le cose?*

Ragazzo: *Poche volte, in poche circostanze, c'è gente che ha la fortuna di far stare le due cose assieme.*

Intervistatrice: *Cosa le piacerebbe fare come attività lavorativa? Oppure vorrebbe continuare a fare quello che sta facendo per suo interesse oggi, trasformandolo in un lavoro?*

Ragazzo: *Vorrei fare le mie cose in modo da vedere i risultati, non lasciare a metà ogni volta come è successo con "....." (si riferisce alle attrezzature di cui seguiva una fase di lavorazione, durante il periodo lavorativo su menzionato), dove rimanevano a metà... delle cose che non erano mai finite. Almeno per vedere dei risultati miei, visto che tante volte ho provato a fare delle cose anche per venderle, ma non ero capace.*

...



Intervistatrice: *Ci sono delle cose che lei fa e che riescono a farla sentire meglio?*

Ragazzo: *Sì le idee ... le idee, sogni, progetti...*

Intervistatrice: *Quindi ha dei progetti, e quali sono i suoi progetti ?*

Ragazzo: *Devo riuscire ad andare a vivere da qualche parte, però per fare questo devo potermi muovere e se non riesco a muovermi, come faccio a cercare un posto da un'altra parte? Oppure, se riuscissi a trovare qualche cosa da fare in un posto, dove il problema di come muovermi passa in secondo piano.*

Trovo che questa sia un'altra persona molto interessante. Ha un buonissimo livello intellettuale. Il linguaggio è abbastanza monotono, soprattutto sotto il profilo emozionale. Questa persona sottolinea che il problema è fare qualche cosa di cui si possano vedere i risultati. Mi sembra un'affermazione importante. Non lavorare tanto per lavorare, bisogna anche che esista uno scopo. Questa persona ha lavorato nel settore meccanico, ma le cose che faceva rimanevano sempre a metà, non erano mai finite. Allora ha pensato di chiudersi in camera sua e di dedicarsi al computer. Quando dice che non riesce a muoversi, che vorrebbe andare ad abitare da un'altra parte (capisce che avrebbe più *chances*, anche di lavoro) aggiunge che fa fatica a spostarsi perché è ossessionato dal problema di usare i mezzi di trasporto. Teme che non siano "perfetti", per esempio che abbiamo qualcosa di disturbante, ne fa un problema estetico sul quale però non ha alcuna flessibilità né tolleranza. E' una persona concentrata su una sorta di estetica bizzarra: le cose devono funzionare in modo coordinato e quando non è così, va veramente in una situazione di crisi.

4^ TESTIMONIANZA

Ragazza di 34 anni, lavora da tre anni, vive in famiglia.

Intervistatrice: *Come si sente nel suo lavoro?*

Ragazza: *Per lungo tempo, dopo anni di problemi di lavoro, eccetera, i genitori a casa che si chiedono "perché non si sistema?" Le tue, tue compagne ti guardano strano e non, non capisci perché... Lì, cioè ti sembra che tutti gli altri facciano più strada, non si sa quanto poi ti diano la colpa a te quanto diano la colpa alla situazione, il fatto di avere un lavoro stabile mi ha tolto un grosso ... (allunga le braccia e sospira come per indicare una sorta di liberazione, di sollievo), mi ha liberato da un grosso, grosso bisogno. Hai un ruolo, hai un qualcosa, sei un qualcosa, dando un valore al tempo, non è Nulla, sei Qualcosa! Non devi più spiegare a nessuno che lavoro fai, cosa fai il prossimo anno, perché sei qui, perché non sei là, ... era diventato un grosso..., sono andata avanti 5-6 anni che ho dato spiegazioni alla gente, magari mio padre che si lamentava "c'ho una figlia da mantenere", "adesso la figlia da mantenere non ce l'hai più, papà!"*

Effettivamente ho scelto questi "pezzi di vita", perché ci danno un'idea di quali siano i problemi di queste persone ad affrontare una vita autonoma, "adulta". Abbiamo visto le differenze che ci sono: solo l'ultima ha trovato lavoro, ha trovato una sua dimensione, può anche progettare di andare a vivere da sola cosa che sta cercando di fare ora.

Allora ci chiediamo: come mai è così difficile per queste persone riuscire nella vita e nel lavoro, pur possedendo un'intelligenza nella norma o addirittura superiore alla norma?



Credo che quello che scontano queste persone sia la diagnosi tardiva. Questo significa anni di incomprensioni: la prima ragazza ha detto che è andata avanti anni e anni pensando che tutto quello che non riusciva a fare era per mancanza di volontà, perché tutti le dicevano così. I medici dicevano così, i genitori dicevano così, persino gli psicologi. Ed è così che ad un certo punto della sua vita ha avuto una crisi depressiva e ha dovuto aiutarsi con dei farmaci per superare questo stato di cose. Tutto ciò l'ha posta in uno stato di enorme frustrazione.

Mancanza quindi di programmi precoci efficaci. Come dice Temple Grandin, bisogna partire da piccoli per sviluppare il talento in una persona autistica, anche ad alta funzionalità. Si sa che l'addestramento al lavoro può cominciare a 15 anni. In realtà, con queste persone bisogna iniziare molto prima. Non nel senso del "fare", ma dello stare insieme agli altri, con i ritmi degli altri, di imparare a chiedere aiuto, ad amministrare il proprio tempo. Per questo è necessario lavorare molto, molto a lungo e quindi bisogna iniziare molto, molto presto.

Mancanza di strategie: tantissimi programmi anche buoni, per persone con autismo ad alta funzionalità, mancano però della parte relativa allo sviluppo della capacità di darsi delle strategie. Alcune loro caratteristiche che rappresentano degli ostacoli nell'adattamento, non verranno mai superate, perché rappresentano "lo zoccolo duro" della patologia. Quindi quando una persona ti dice che è estremamente infastidita dal rumore del palloncino che scoppia, questo rumore gli darà fastidio anche a 60 anni, però possiamo insegnargli delle strategie per dominare, aggirare, questo ostacolo.

Quando una persona manca di un'intuizione sociale, non è che gliela possiamo tanto insegnare. Però le possiamo dire qualcosa, insegnargli delle strategie. Per esempio, nel caso della quarta ragazza, che dice che non sa quando fermarsi quando comincia a raccontare qualcosa, che non capisce quando gli altri si stanno annoiando, possiamo suggerirle di chiedere al suo interlocutore, prima di iniziare il suo racconto: "Vuoi la versione lunga o vuoi la versione corta?". Se ti risponde che desidera la versione corta dici questo e questo, se vuole quella lunga, parti. Dopo di che, si può anche dire "OK, ti faccio la versione lunga, però fammi un cenno quando è meglio che smetta".

Vorrei parlare anche della consapevolezza del proprio autismo, della possibilità di viverlo non come qualche cosa da nascondere, ma come qualche cosa con cui convivere. Noi per esempio non ci vergogniamo di dire: alza un po' il volume perché non ci sento bene. In maniera analoga, una persona Asperger o ad alto funzionamento, può dire in maniera simpatica, imparando delle strategie: "Guarda non riesco tanto ad intuire quanto "stufo" le persone, sono una che parla tanto, quindi fammi tu un cenno, dimmi basta, non mi offendo." Queste strategie diminuiscono anche la sensazione di inadeguatezza.

Oggi che abbiamo a disposizione maggiori conoscenze sull'autismo, è quanto mai necessario educare i bambini autistici precocemente, predisporre un piano sulla base delle loro potenzialità e delle loro debolezze fortemente individualizzato e che vada ad affrontare fin dai primi anni tutto ciò che può renderli felici. Quando parlo di "felicità" parlo anche da mamma: la felicità deve essere in primissimo piano. Dobbiamo renderli esseri felici, poi se sono anche un po' bizzarri ce li teniamo così, basta che non siano depressi e infelici.

Dobbiamo essere molto attenti a come utilizzare il linguaggio, dobbiamo aiutarli nelle situazioni sociali, dobbiamo insegnare loro delle strategie per il decondizionamento sensoriale.



Ad un bambino di quelli che vedrete nel video, davano fastidio i palloncini che scoppiavano, un giorno ci ha dichiarato di voler cominciare a superare questa paura. Così si sono predisposte delle strategie di decondizionamento che prevedevano lo scoppio "controllato" (vale a dire non improvviso) di palloncini. Quando faceva questa attività, andava ad avvisare tutti quanti quelli che incontrava alla Fondazione che stava per scoppiare il palloncino, pensando ovviamente che la cosa desse fastidio a tutti. Un giorno era venuto ad avvisarmi nell'ufficio accanto, e gli ho detto: "Grazie per avermi avvisato, perché quando scoppia un palloncino così improvvisamente mi comincia a battere forte il cuore, prendo un grande spavento, a volte mi viene persino da sudare e mi tremano le mani" E lui mi ha guardato facendo una faccia del tipo: "questa è come me!"

e quando sono uscita mi ha detto: "Sei bella oggi!", non perché fossi particolarmente bella, ma voleva probabilmente farmi un complimento come per dire "Hai colto nel segno, hai capito":

Insegnare delle strategie sociali per fare sport, insegnare delle strategie di apprendimento anche perché che non è vero che queste intelligenze funzionino comunque come intelligenze normali: sono intelligenze diverse. Quindi se utilizziamo gli stessi strumenti educativi che usiamo normalmente per gli altri bambini non ricaviamo niente. Mi sembra particolarmente interessante a questo proposito il caso del bambino la cui valutazione è stata precedentemente illustrata dalla collega. A 8 anni non riesce a leggere l'orologio, non riesce a fare due o tre cose che bambini di quell'età apprendono in modo "naturale". Se ci aspettiamo che quel bambino impari nello stesso modo con cui l'hanno imparato gli altri, scordiamoci d' insegnarglielo.

Dobbiamo aiutarli nello sviluppo motorio, quel loro modo di camminare un po' goffo rimarrà, anche questo, però si può aiutare a migliorare, anche molto.

Tutto questo come? Con un programma longitudinale, che non intervenga a *spot* nella vita di queste persone, ma sia corretto e preciso per tutto il corso dell'esistenza, coerente, anche se aggiornato negli anni al variare delle loro esigenze.

Oggi in Italia ci troviamo in una situazione nella quale quando il bambino è piccolo è in carico alla Neuropsichiatria Infantile, quando il bambino è un po' più grande è in carico alla scuola, quando non va più a scuola è a carico della famiglia.

Un progetto educativo globale che sia all'avanguardia deve rovesciare il concetto spesso presente di fatto, anche se non di principio, nella politica dei servizi: "offrire ciò di cui si dispone", deve diventare "offrire ciò di cui la persona ha bisogno!"

Si tratta veramente di un passo avanti, di un salto anche culturale che bisogna fare e le associazioni dei genitori sono in grado di spingere perché questo salto venga fatto.

A Pordenone abbiamo creato una rete di servizi abbastanza significativa sia dal punto di vista qualitativo che dei servizi che offre. Abbiamo un centro diagnostico dove si fanno le diagnosi con la partecipazione e le informazioni della famiglia, che può guardare da dietro lo specchio tutto il percorso di somministrazione dei test. Un centro riabilitativo, un "programma respiro" in una casa appositamente studiata per far vivere dei *week end* di autonomia personale a queste bambini, e aiutarli a sviluppare attività anche lavorative. Un centro di formazione, che è molto importante e un centro diurno lavorativo per adulti.





Iniziare un intervento in età precoce è per noi di essenziale importanza. Adesso vorrei farvi vedere alcune testimonianze, perché vi facciate un'idea di come lavoriamo. Sono interventi con ragazzi più piccoli.

Si tratta di attività che prevedono prima un intervento di tipo cognitivo, per far comprendere al bambino le situazioni adeguate e non adeguate in una determinata situazione sociale, poi una simulazione della situazione perché il bambino possa imparare, veramente come in un gioco di ruoli, a comportarsi nella maniera adeguata.

Visione del 1° video

Quello che invece vediamo adesso è un altro piccolo spezzone su una attività di ricezione del linguaggio, perché non è certamente scontato che quello che diciamo soprattutto quando usiamo delle metafore sia esattamente quello che viene compreso. Abbiamo chiesto a questo ragazzino il significato di alcune metafore: cosa significa *in un batter d'occhi*, cosa significa *perdersi in un bicchiere d'acqua*, cosa significa *toccare il cielo con un dito*. Poteva scegliere tra risposte multiple. La prima risposta all'ultima domanda è stata: *essere alti fino al cielo*. Quando l'operatrice l'ha guardato con espressione perplessa, come a dire "hai sbagliato", il ragazzo ha indicato la risposta corretta.

In un posto di lavoro è facile che il capo, se sei una persona un po' goffa, venga a dirti *ma insomma, ti stai perdendo in un bicchier d'acqua*. E se non si sa cosa vuol dire, è facile andare in crisi.

Di seguito invece, vedremo una attività di riconoscimento di situazioni sociali.

Visione del 2° video

L'ultima parte era importante, perché avete visto la difficoltà enorme di comprendere, nonostante le immagini fossero delle immagini molto chiare su situazioni sociali molto semplici (c'era una persona che con molta enfasi assumeva un atteggiamento del tipo *"oddio ho perso il treno"* guardando l'ora).

All'inizio, il ragazzo da solo non riesce, una volta che lo si accompagna con domande del tipo: cosa potrebbe essere successo, dove sono, per orientarti cerca di vedere qual è il contesto, vedi che è alla stazione?, allora ecco che, finalmente, ci è arrivato.

Le ultime cose che volevo farvi vedere riguardano invece le attività di autonomia.

Visione del 3° video

Questa è un'attività di sviluppo dell'interesse. Questo ragazzo ha un solo un interesse ossessivo che è l'archeologia egizia e quindi tutto ciò che ha a che fare con gli egiziani lo appassiona particolarmente. Noi stiamo cercando di insegnargli la tecnica del lavoro di mosaico, ed è un'esperienza che sta riuscendo molto bene, solo che, per essere motivato, in questa fase di apprendimento di quello che un giorno potrebbe essere un lavoro, i suoi soggetti sono sempre legati agli egiziani. Qui siamo in Villa Respiro che è fatta sia per persone ad alto funzionamento sia a basso funzionamento.

Concludo velocemente e la conclusione non può che essere quella di un incoraggiamento ai genitori.

Non sentitevi mai soli, anche nei momenti in cui siete più scoraggiati, sappiate di avere ancora molte risorse per aiutare a costruire una vita che valga la pena di essere vissuta per voi e i vostri figli. Insieme si abbattano i pregiudizi più ignobili e si costruiscono le opere più grandi.

E quindi: buon lavoro a tutti! Grazie.



Contributi per un'ipotesi di protocollo educativo delle persone con AS o HFA - Milano, aprile 2004



Contributi per un'ipotesi di protocollo educativo delle persone con AS o HFA - Milano, aprile 2004